

TEATRO



«Il Purgatorio»
di Silvio Orlando
va in scena il 7
per Dante2021

COSTUME&SOCIETA'



5 L'evento

sette sere | 08 settembre 2012 | Anno XVII | Numero 34

Mabel Altini

«Un'esperienza fantastica, una delle più importanti della mia vita». Sono le parole che Silvio Orlando, attore e autore pluripremiato, sceglie per descrivere il progetto che lo porterà a Ravenna, accanto a Carlo Ossola (docente di Letterature moderne dell'Europa neolatina al Collège de France di Parigi), venerdì 7 settembre nell'ambito della rassegna Dante2021. L'approfondimento, che si terrà all'interno degli Antichi chiostrini francescani, di via Dante Alighieri 4/6 alle 17.30, sarà dedicato interamente al «Purgatorio dantesco» e strutturato come un originale «dialogo» tra l'attore partenopeo e lo studioso di filologia. È lo stesso Orlando a raccontare la genesi di questo progetto e a spiegare come un attore così indaffarato riesca anche ad immaginarsi autore e (per la prima volta) regista di una commedia dedicata alla maternità.

Quando e perché ha scelto di aderire a un progetto così particolare, definito un «dialogo dantesco» tra lei e Carlo Ossola?

«Ma è stato definito così? (ride, ndr) Non è proprio esatto, perché se così fosse dovrebbe interrompersi subito dal momento che Ossola viaggia decisamente ad altre altezze rispetto a me. Scherzi a parte, il rapporto con Carlo Ossola è nato quattro anni fa quando mi ha chiamato a Parigi nell'ambito di una manifestazione inaugurale dell'anno accademico. Inizialmente ho avuto un po' di smarrimento, ma poi ho capito di essermi aperto a un'esperienza fantastica».

DANTE2021 | L'attore agli Antichi chiostrini venerdì 7 con Carlo Ossola

«Il Purgatorio» di Orlando: «Un'esperienza fantastica»



La lettura che si terrà a Ravenna sarà impostata esclusivamente sul Purgatorio, cantica della Divina Commedia spesso lasciata in secondo piano. Perché questa scelta?

«Il Purgatorio è un luogo molto particolare. L'unica religione che prevede una zona intermedia tra paradiso e inferno è quella cattolica, la nostra, e credo che questo racconti qualcosa di noi. È una specie di camera di compensazione dove inserire i «non perfettamente buoni» e i «non perfettamente cattivi», è una speranza dopo la morte ed

è l'unico caso in cui i vivi possono far qualcosa per i morti e non viceversa. Credo che questo dia luogo a una specie di patto sociale e favorisca in qualche modo la coesione, perché le generazioni future si possono occupare di quelle passate».

Qual è il suo rapporto con Ravenna? Pensa abbia le carte in regola per la candidatura a Capitale della Cultura 2019?

«È un rapporto molto stretto, tant'è che quasi ogni anno sono al teatro Alighieri con i miei spettacoli. È una città che conosco bene e in cui la storia viene

narrata in maniera esemplare. Non c'è il mare ma lo senti tantissimo, l'atmosfera che si respira è rilassata, i ritmi sembrano più rallentati e credo che questo comporti una vera e propria predisposizione naturale alla cultura».

È di qualche giorno fa la notizia di una nuova commedia di Natale con Sky Cinema e presto sarà in tournée con «Il nipote di Rameau». Ci sono altri progetti in vista?

«Sì, sono i tripli salti mortali a cui ci conduce il lavoro. Oltre alla commedia natalizia di Sky,

che stiamo girando a Roma con Alessandro Gassman e che riprende l'eterno conflitto tra guardie e ladri, ho appena finito le riprese del film La variabile umana, un'opera prima di Bruno Oliviero. Inoltre, e questo è il progetto che più mi sta a cuore, ho in cantiere un film scritto, diretto e interpretato da me».

Una novità assoluta. Può darci qualche anticipazione?

«Ci stiamo lavorando, per ora abbiamo un produttore. Possiamo dire che il film parlerà di gravidanze un po' troppo volute. Credo che la voglia di avere figli sia una cosa così naturale che se spinta a un eccesso patologico può creare grossi danni. Ovviamente si tratterà di una commedia, una lettura in chiave ironica di un argomento difficile».

Nei prossimi mesi tornerà in provincia di Ravenna (al teatro Masini di Faenza) con lo spettacolo «Il nipote di Rameau». Cosa le interessa di questo testo?

«Il nipote di Rameau» è un capolavoro satirico di Denis Diderot della metà del Settecento che racconta l'archetipo del servo convinto di esserlo e senza nessuna prospettiva o voglia di essere altro. È una specie di apologo sul servilismo: con quest'opera Diderot si è posto il problema della cittadinanza, attribuendo al protagonista l'incapacità di vivere libero, ma, nel contempo, riconoscendogli genialità e talento. Un'ambiguità a tratti straziante, dal momento che il servo non vede altre prospettive che mettersi al servizio di un padrone che poi, con un calcio nel sedere e senza tanti scrupoli, lo manda a quel paese».

Da Moni Ovadia ad Arisa, dal premio a Giorgio Albertazzi a tre grandi mostre, Dante2021 non è ovviamente solo lo spettacolo con Silvio Orlando, ma tanto altro.

Venerdì 7 settembre. In piazza del Popolo, un'altra creazione per Dante2021, e nuovo terreno di confronto: un viaggio all'Inferno e al Paradiso con gli occhi e le parole di una tradizione culturale diversa ma «parente»: quella dell'ebreo Immanuel Romano. Un mondo e una tradizione culturale e religiosa diversa ma «interagente» con Dante, rivivono nella recitazione e nel canto di un interprete ideale: **Moni Ovadia**, accompagnato dall'Ensemble Cantilena Antiqua, diretto da Stefano Albarello, che è anche l'ideatore dello spettacolo. Il testo dell'opera, interpretato da Moni Ovadia, si alternerà con canti di tradizione medievale ebraica e cristiana eseguiti dall'Ensemble Cantilena Antiqua, con strumenti dell'epoca.

Sabato 8 settembre. Piazza del Popolo, la consegna del Premio «Dante

DANTE2021 | Spettacoli, incontri e mostre in programma nel week-end

Da Moni Ovadia ad Arisa, cosa non perdere del Festival

Ravenna», attribuito quest'anno al grande **Giorgio Albertazzi**, decano degli interpreti danteschi, tanto in intimità coi versi della Commedia da intitolare il suo intervento con una sorridente «capriola»: «Dante legge Albertazzi», titolo anche di un suo spettacolo di alcuni anni fa che, come sottolineava lo stesso attore. Nella parte dedicata agli incontri ci saranno le **indagini su Francesca da Rimini**, ai Chiostrini Francescani. Si cercherà di capire chi sia stata realmente Francesca, che conosciamo in realtà più per il racconto della sua vicenda da parte di Boccaccio nel commento a Dante, che per i versi della Commedia (Dante, nell'Inferno, nemmeno cita il nome di Paolo). Ne parleranno due impor-



tanti studiosi **Lorenzo Renzi** e **Luca Azzetta**, di generazioni diverse, che per la prima volta si incontreranno, curiosi l'uno delle ricerche dell'altro: dialogheranno, prendendo per mano il pubblico degli «amatori» di Dante che potranno apprezzare con uno sguardo più consapevole uno fra i maggiori e più noti episodi dell'Inferno. Nella stessa serata la chiusura festosa di Dante2021 sarà con la voce di **Arisa**, l'artista divenuta popolare con la vittoria sanremese del 2008, che presenterà «Amami», il suo ultimo album in un concerto - accompagnata al pianoforte da **Giuseppe Barbieri** - ricco di pezzi melodici in cui il tema dell'amore, tormentato, a volte inesperto o perso, è il filo conduttore.

Le mostre. Mercoledì 5 settembre sono state inaugurate tre mostre dedicate a Dante. Le esposizioni danno testimonianza di come il linguaggio della visualità sia in grado di interpretare e arricchire il testo dantesco, affrontandolo sotto diverse prospettive e riproponendolo secondo l'evolversi della nostra «ricezione» immaginativa. Da «Dante illustrato. Paesaggi per la Divina Commedia» frutto della campagna fotografica che il giovane **Giuseppe Cremoncini** realizzò per **Corrado Ricci** nel 1898 (Chiostrini Francescani della Fondazione Cassa Ravenna) ai «Paesaggi italici nella Divina Commedia», 50 emozionanti fotografie che **Vittorio Alinari** dedicò tra il 1917 e il '21 ai luoghi d'Italia citati nella Commedia (Manica Lunga della Biblioteca Classense) fino a «Ne la pittura tener lo campo. 10 artisti europei per Dante Alighieri», seconda edizione di un progetto che prolunga la visione dantesca nella contemporaneità (Chiostrini Francescani).